

MARIA TERESA D'AUSTRIA (1717 - 1780)

Imperatrice e madre amorosa

Per parlare di Maria Teresa partiamo da un teatro e precisamente dalla Scala. L'immagine che vediamo è una stampa ottocentesca: si può ammirare il teatro dal lato sinistro, più a sinistra si vede l'attuale palazzo Trussardi, poi lo scorcio di Via Manzoni e sulla destra non si riesce a intravedere che la piazza della Scala non c'era ancora, perché fu creata nel 1878. Il teatro invece esisteva già da tempo.

Apriamo una parentesi storica: nel 1713 il Trattato di Utrecht diede Milano all'Austria a quel tempo sotto Carlo VI d'Asburgo, padre di Maria Teresa. Dal 1740, anno della morte di Carlo VI, al 1780, anno della sua morte, Maria Teresa fu: Duchessa di Milano, Mantova, Piacenza e Guastalla; Granduchessa di Toscana; Arciduchessa d'Austria; Regina di Ungheria e di Boemia e Imperatrice consorte del Sacro Romano Impero. Milano era dunque una città dell'Impero e come tutte le città dell'Impero aveva il suo Teatro di Corte. Quando, nel febbraio del 1776, un incendio distrusse il teatro e i milanesi chiesero di poterne costruire un altro, Maria Teresa concesse l'area per il nuovo edificio, ma non diede un soldo per la sua costruzione. Quando però, nel maggio dello stesso anno, vide un bozzetto dell'architetto Giuseppe Piermarini se ne entusiasmò e decise di mettere a carico dello stato i muri esterni e il tetto. Al resto avrebbero pensato i milanesi che si tassarono e nel giro di un anno e mezzo completarono i lavori. Prima che il teatro fosse inaugurato si era già diffusa in Europa la fama della sua stupefacente acustica. A dire il vero i milanesi di teatri ne costruirono due; il secondo, chiamato fratello perché progettato sempre dal Piermarini, fu il teatro alla Canobbiana. Si chiamava così dal nome del convento delle suore canobbiane che si trovavano in quell'area e fu inaugurato nel 1779.

Ma torniamo alla Scala. Il teatro prese il nome dalla chiesa di Santa Maria della Scala che sorgeva in quell'area e venne inaugurato nell'agosto del 1778 con l'opera *Europa Riconosciuta* del maestro Antonio Salieri e libretto dell'abate Mattia Verazi. Certo il teatro non aveva il fasto e l'eleganza che ha oggi. All'illuminazione provvedevano due lampade che non illuminavano niente, ma in compenso facevano molto fumo. Per dargli sfogo si erano aperti dei buchi nel tetto che in inverno trasformavano il teatro in una ghiacciaia. Esisteva una stufa nel ridotto e lì si riunivano gli spettatori infreddoliti negli intervalli, ma certo non bastava.. I palchi appartenevano alle famiglie nobili, che li abbellivano all'esterno con i loro blasoni e all'interno li arredavano come i salotti dei loro palazzi. Nei palchi si faceva di tutto: si cenava, si conversava, si giocava si discuteva. I nobili chiudevano la tendina del palco all'inizio dello spettacolo e la aprivano solo per sentire la cavatina o la romanza. La platea era gremita di "sedie volanti" e di divani a due o tre posti e conteneva circa settecento

persone. Una grossa aliquota era riservata alle cosiddette Cappe nere, i servitori dei palchettisti, pronti ad accorrere a un cenno del loro signore magari per aggredirne un altro. Essi consideravano l'ingresso gratuito un loro sacrosanto diritto, e nessun impresario riuscì mai a far pagare il biglietto anche perché fra di loro c'erano i seguaci delle personalità del governo della cui autorità si sentivano anch'essi investiti.

La cosa meno importante era la musica, completamente sopraffatta dai rumori della sala. Stendhal racconta che un'opera dovette essere sospesa per dieci minuti perché un alterco scoppiato in un palco per motivi di gioco non permetteva neppure al direttore d'orchestra di sentire le voci dei cantanti. Costoro si comportavano esattamente come il pubblico. Spesso fingevano di cantare muovendo la bocca e risparmiando la voce per la cavatina, quando le tende dei palchi si aprivano e per un attimo il brusio si placava. Altrimenti fiutavano tabacco, litigavano con l'orchestra, parlavano con gli spettatori. Erano talmente capricciosi che gli impresari avevano fatto costruire sotto il palcoscenico un camerino-prigione per i più agitati. Nonostante queste deficienze, la Scala diventò quello che per Parigi era il salotto: il punto di incontro fra mondanità e cultura. Qui si poteva incontrare il Parini, i Verri e il Beccarla che mettevano a punto gli articoli per il Caffè, si discutevano le riforme, si diffondevano i pettegolezzi.

Oltre alla Scala nel 1776 nacque l'Accademia di Brera, nell'ex convento dei Gesuiti; Maria Teresa aprì al pubblico la Biblioteca Braidense, arricchita con 24.000 volumi della raccolta Pertusati; fu fondata la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde e l'Università, prima solo a Pavia.

La riforma più importante che fece da volano alle altre fu l'introduzione del CATASTO. La parola deriva da CAPITASTRUM, un termine tardo latino, di origine medioevale per definire l'elenco dei contribuenti tenuti a pagare l'imposta del testatico (= a persona). A dire il vero era stato iniziato fin dal 1718 con Carlo VI, ma le guerre in cui l'Austria era stata coinvolta non avevano permesso di portarlo avanti. Dopo Aquisgrana, Maria Teresa riprese il progetto e affidò l'incarico all'economista fiorentino Pompeo Neri. Si trattava di individuare tutte le proprietà terriere e immobiliari, procedere ad una stima dei redditi e fissare le aliquote di imposta. L'impresa era quasi eroica, perché bisognava districarsi in un labirinto di diritti feudali, ipoteche, eredità contestate, conflitti demaniali ecc. P.Neri ci impiegò oltre dieci anni, ma i risultati ricompensarono lo sforzo. Vediamo subito perché.

Si stabilì che ogni patrimonio rendesse il 4% del suo valore. Questo 4% diventava così l'imponibile cioè la quota su cui si doveva prelevare l'imposta. Tutto il reddito superiore al 4% veniva esentato e vennero eliminati completamente balzelli pedaggi, dazi e dogane interne. A questo punto i proprietari, che nella grande maggioranza erano i nobili, fino allora esentati dalle tasse dal loro

privilegio di sangue, e quindi assenteisti si rimboccarono le maniche per far fronte all'imposta. Non solo. Trovarono un potente stimolo ad aumentarle nel fatto che su queste maggiorazioni non avrebbero pagato nulla. A svilupparsi fu soprattutto l'agricoltura: dal momento che si doveva pagare il 4% le ville furono trasformate in cascine. Nacquero le prime industrie: la ditta Clerici produsse ceramiche e porcellane, la ditta Rho creò una tessitura di peli di capra e di cammello, poi sorsero filature. Insomma l'economia si mise in movimento e, come dice Pietro Verri, "i milanesi erano felici come si può essere felici sotto un dominio assoluto" .. Non pensiamo però che Milano vivesse sotto Maria Teresa una sorta di età dell'oro. Non tutte le riforme introdotte dall'Austria andarono a buon fine. Tuttavia il panorama è largamente positivo, specie se in rapporto al resto della penisola. Questa Lombardia borghese era l'unica regione italiana in cui si respirasse aria d'Europa. Qui si era verificato il processo inverso rispetto a quello di tanti altri luoghi: mentre altrove il borghese cercava di nobilitarsi mediante un blasone nobiliare, in Lombardia il nobile si era imborghesito, facendosi imprenditore. "Il quadro lombardo ripete, nel suo disegno esteriore, quello austriaco. Ma dentro lo schema comune, diversa l'anima, l'ispirazione, l'attuazione. La Lombardia ha una SPICCATA INDIVIDUALITA', non è materia passiva; è viva di pulsante vita e alle riforme dà l'impronta del suo originale pensiero dà l'opera di UOMINI NUOVI". (Valsecchi – L'Assolutismo illuminato in Europa".

Pietro Verri, Beccarla e i loro amici del periodico "Il Caffè" e dell'Accademia dei Pugni (chiamata così un po' per la diceria che Verri e Beccarla erano venute alle mani, un po' per le sue intenzioni bellicose), discutendo di legislazione monetaria, di problemi fiscali, di agricoltura, di riforme giudiziarie fornirono idee -non solo a Vienna, ma all'intera Europa – e collaborazione positiva al riformismo teresiano. La società era in movimento e la CULTURA solidamente AGGANCIATA ALLA REALTA' E ALLE SUE ESIGENZE. Prendiamo l'esempio di Cesare Beccarla. Quando nel 1766 fece stampare a Livorno, per non incorrere nella censura, il suo trattato "Dei delitti e delle pene", in cui sosteneva la necessità di abolire tortura e pena di morte ottenne un successo immenso in tutta Europa. La proposta urtava contro una pratica in uso da secoli, cui la coscienza era assuefatta. Nessuno dubitava della sua necessità e legittimità. Anzi c'era, nei modi di infliggerla, tutta una gerarchia di rituali, graduata a seconda del rango di chi la subiva. I Cardinali, per es. avevano diritto a essere strangolati a Castel Sant'Angelo con un cordone d'oro e di porpora (ma non avveniva mai): Per i nobili c'era la decapitazione con un secco colpo d'ascia. Ma per i plebei c'era tutta una serie di torture (taglio della lingua, slogature di arti...). Nell'ultimo anno a Milano se ne erano eseguite oltre 300. Seguirono critiche violente dei conservatori (v. senatore Verri, padre di Pietro), un grande successo nei circoli intellettuali (Voltaire, D'Alembert) e anche una applicazione alla lettera di questi precetti (da Leopoldo di Toscana, a Carlo III re di Spagna, a Caterina di

Russia. Anche Maria Teresa abolì la tortura contro il parere del Senato e Giuseppe abolì la pena di morte). Perché un effetto così immediato sulla condotta dei governi? I MERITI non stanno tanto nella originalità delle idee (c'erano già in Montesquieu, per non risalire a Tertulliano e a S:Agostino) quanto nella CHIAREZZA; STRINGATEZZA E INCISIVITA' DI ESPOSIZIONE che fanno di esso un vero e proprio "manifesto" di grande effetto sul lettore.

Abbiamo parlato finora delle riforme teresiane, ma chi era Maria Teresa d'Asburgo?

Maria Teresa Walburga Amalia Cristina (nata a Vienna il 13 maggio 1717) era figlia dell'Imperatore Carlo VI. Nel settembre del 1713, Carlo, che dopo 5 anni di matrimonio non aveva ancora avuto figli, promulga la Prammatica Sanzione (= decreto imperiale autonomo) sovvertendo ogni norma lecita e legale in materia di successione. Carlo era succeduto al fratello maggiore Giuseppe, che aveva lasciato la vedova e due figlie femmine. Con la Prammatica Sanzione Carlo stabilisce che, qualora abbia un maschio verranno scavalcate le due femmine del fratello primogenito Giuseppe. Qualora abbia solo femmine si procederà come se la maggiore di queste fosse un maschio. Questo in contrasto con la decisione di suo padre Leopoldo che aveva deciso che qualora il primogenito Giuseppe fosse morto senza discendenza maschile la corona sarebbe passata a Carlo. Se neppure Carlo avesse generato maschi, l'ereditarietà avrebbe privilegiato la figlia maggiore del primogenito.

Carlo, uomo pedante e noioso, ha imposto la snervante etichetta spagnola; ad eccezione delle calze scarlatte, veste solo di nero, esige un cerimoniale rigoroso, scandito con esasperante lentezza, secondo regole ferree di precedenza ed inchini. Bigotto fino alla superstizione, non sorride mai, non fa trapelare sentimenti ed emozioni dal suo viso imbronciato, a causa del labbro inferiore sporgente, tipico degli Asburgo. Invece in privato è disteso, cordiale, allegro, tenero con la moglie e molto paziente con le figlie.

La madre di Maria Teresa è Elisabetta Cristina di Brunswick. E' la più bella tra le dame di corte, ha i capelli biondi e la pelle chiara. Fortunatamente Maria Teresa assomiglia a lei e non al padre. Elisabetta sta quietamente in disparte. Si dice sia molto influente sul marito, ma appare solo di rado nelle occasioni ufficiali. Anche lei sorride a fatica e non sa darsi pace per non aver dato un figlio maschio al marito e agli Asburgo (è l'unica imperatrice a non esserci riuscita). Maria Teresa più che alla madre finirà per affezionarsi molto alla sua precettrice, la contessa Charlotte Fuchs, che chiamerà confidenzialmente Fuchsin (cioè Volpina; in tedesco fuchs significa volpe) e che le sarà vicina fino alla sua morte

Teresa, Resel, come viene chiamata in famiglia, è una bimba bella, vivace ed estroversa a differenza di sua sorella Maria Anna, minore di un anno, di aspetto identico, ma di temperamento differente, chiusa e silenziosa. L'educazione stabilita dall'imperatore per le figlie prevede solo nozioni adatte

alla vita mondana, come studiare musica, suonare la spinetta, danzare il minuetto, dipingere all'acquarello, seguire lezioni di portamento e di etichetta. Gli istitutori, quasi tutti gesuiti, impartiscono lezioni distratte di matematica e scienze. La bambina scrive malissimo, con pessima grafia e ortografia insufficiente. Più tardi definirà "tetri" i gesuiti in generale. Col tempo imparerà bene il latino, lingua ufficiale del regno d'Ungheria, lo spagnolo, che era la lingua del cerimoniale di corte, l'italiano, fondamentale per la vita culturale e il francese, la lingua per eccellenza del XVIII secolo (la koinè). Il francese Maria Teresa imparerà a parlarlo correttamente e a scriverlo perfettamente. Il suo tedesco invece rimarrà, nell'uso scritto, barocamente contorto e, nell'uso parlato, colorito dall'accento viennese.

A 11 anni viene fidanzata a Francesco Stefano di Lorena, che ha 9 anni più di lei , è alto, biondo e le piace molto. Il 12 febbraio 1736 si celebrano le nozze (Maria Teresa ha 19 anni). .Quattro anni dopo, nel 1740, muore Carlo VI; per Maria Teresa è un grande dolore, perché era molto legata al padre che le concedeva tutto. Piangerà per qualche giorno e poi si presenterà vestita a lutto (è incinta del quarto figlio) ai suoi ministri per assumere il potere.

Maria Teresa è in ogni senso un monarca assoluto, pur cercando di governare i suoi popoli non come un despota, ma comportandosi come una madre. Da subito si comporta come LA PRIMA SERVITRICE DEL SUO STATO. Purtroppo non ha avuto dal padre una preparazione specifica e ne avverte la mancanza. Una volta, all'età di 14 anni , aveva chiesto all'imperatore la possibilità di assistere alle sedute dei ministri, e fingendo un interesse solo superficiale, in realtà registrava tutto quello che sentiva. Per ovviare alla sua incompetenza si occupa molto delle faccende di stato, vuole averne una precisa conoscenza, legge personalmente oppure si fa leggere la maggior parte delle relazioni degli ambasciatori presso le corti straniere, si intrattiene spesso con i suoi ministri, partecipa a tutte le conferenze dedicate agli affari di stato più importanti.

Si alza alle 5,30 del mattino; dopo la messa la giornata di lavoro inizia alle 7,30. Fino a mezzogiorno legge documenti redatti nelle lingue principali dei suoi paesi e riceve i ministri. Lo stesso fa dalle 4 alle 6: prende decisioni, scrive, dà udienza. La sovrana lavora anche di inverno con le finestre aperte. I brividi di freddo dei consiglieri la mettono di buon umore. E' comprensiva nei confronti delle debolezze altrui e il suo savoir faire si traduceva in saggezza di governo.

Maria Teresa si limita a decidere cosa si deve fare, per linee essenziali e lascia agli organi competenti il compito di provvedere al come, cioè ai dettagli esecutivi.

La residenza preferita di Maria Teresa non fu la Hofburg dei suoi antenati, ma Schonbrunn: il castello in cui teneva corte nella sua veste di sovrana, rappresentava lo Stato che aveva creato, abitava con la famiglia e si sentiva maggiormente a suo agio. Erano stati il nonno Leopoldo e soprattutto lo zio

Giuseppe I, i “solari” imperatori assurgici che non avevano voluto essere da meno di Luigi XIV, del Re Sole borbone, a progettare Schonbrunn come una Versailles imperiale.

L'architetto Johann Bernhard Fischer von Erlach concepì inizialmente una specie di riedizione della Domus aurea di Nerone a Roma. Il primo progetto prevedeva la costruzione di un gigantesco complesso sulla collina in cima alla quale fu poi eretta la Gloriette, e a cui alcune grandi balze e terrazze avrebbero dovuto condurre, simili a enormi scalinate, fino a un trono di proporzioni monumentali. L'attuazione risultò troppo dispendiosa per le tasche degli Asburgo. Il secondo progetto dell'architetto di corte Fischer von Erlach prevede la costruzione di un castello a due piani in pianura, ai piedi della collina, con un tratto principale di 175 mt.

Giuseppe II, promotore dell'impresa non riuscì a godersi del tutto la sua Versailles. Lasciò in eredità una costruzione non ancora finita, ma già imponente. Carlo VI preferì installarsi alla Favorita e assegnò Schonbrunn, così come si trovava, alla vedova di suo fratello, che si ritirò ben presto in convento. Il castello venne allora dato in appannaggio alla fresca coppia formata da Maria Teresa e da Francesco Stefano. Nel febbraio del 1743 Maria Teresa ordinò che il castello fosse non solo riparato ma anche ampliato, in modo da diventare una comoda sistemazione per la corte. Non volle un edificio di rappresentanza nello stile del barocco, dunque non una ridondante immagine della realtà del Reich asburgico, ma un castello nello stile del rococò, espressione della sensibilità austriaca dell'epoca, nonché della sua personale concezione dell'esistenza, nella quale l'ornamento alleviava e rendeva più sopportabile il rigore dell'ordine.

L'imperatrice fu molto attenta a verificare che eseguissero le sue indicazioni. L'ambasciatore prussiano Poderwils commentò:” Le piace costruire anche se non ne capisce niente e l'edificio che ha fatto erigere secondo il suo gusto a Schonbrunn ne è la prova”. Non riusciva a capire come mai una così grande sovrana volesse imprimere alla grandiosità del barocco i toni giocosi del rococò e perché attribuisse alla comodità e all'intimità la precedenza sui valori di rappresentanza.

Neppure Francesco Stefano si mostrò particolarmente entusiasta per questo genere di architettura. Maria Teresa non stava costruendo un castello per lui, l'imperatore del Sacro romano impero, ma una casa per se stessa, la regina d'Austria, nella quale gli sarebbe stato riservato solo il ruolo di principe consorte. Lo seccò che la moglie avesse proceduto alla suddivisione e alla strutturazione dei locali senza consultarlo. Per l'impostazione e per l'esecuzione del PARCO si avvalse della collaborazione del marito che aveva notevoli conoscenze botaniche, e disponeva di quel buon gusto francese che occorreva per un parco “a la mode”. Per M.Teresa il luogo più importante del castello era la CAPPELLA. La sua religiosità, immutata nella sostanza, subì nel corso del tempo dei cambiamenti, passando da l'impronta gesuitica della gioventù all'interiorizzazione giansenista

dell'età avanzata. E questo si vede nei quadri che rispecchiano la sua devozione. Fece rimuovere dei quadri che non le piacevano (una Maddalena dalle forme troppo generose) e la sostituì con una pala d'altare di grande pathos e profonda pietà (le Nozze della Vergine di Paul Troger).

Dei pittori di corte ammirava particolarmente MARTIN VAN MEYTENS (olandese, stabilitosi a Vienna nel 1730), autore di molti ritratti di Maria Teresa. La sua pittura cortese è di stile ricercato, perché unisce all'essenza del potere una ritrattistica che mira a cogliere bene le fisionomie individuali (fisiognomica= Interpretazione del carattere attraverso l'aspetto esteriore).

Un altro pittore che si guadagnò la stima di Maria Teresa fu il francese JEAN ETIENNE LIOTARD, autore di un ritratto di 12 figli con la tecnica dei "deux crayons", usando matite di due colori soltanto; tecnica che ,confessò Maria Teresa all'artista, "apprezzo più di ogni altra".

Molto importante fu il TEATRO del castello: Maria Teresa osservava:” Gli spettacoli sono necessari perché senza di essi la vita in una residenza così grande è insopportabile”. L'imperatrice apprezzava molto i balletti indispensabili per le rappresentazioni operistiche. Il librettista di corte rimase Pietro Metastasio; nel 1773 scoccò l'ora di Wolfgang Mozart: Maria Teresa l'aveva sentito suonare a corte ,quando era un bimbo di sei anni, l'aveva ascoltato e preso sulle ginocchia. Quando dieci anni dopo il figlio Leopoldo le chiese di assumerlo come musicista di corte, la madre si mostrò scettica, lo definì quasi un musicista ambulante, in più aveva una famiglia numerosa che sarebbe potuta essere una famiglia di mendicanti. In poche parole non capì che era un genio.

Per quanto riguarda la corte e l'etichetta, Maria Teresa favorì il radunarsi della nobiltà attorno alla sua residenza, ma non volle un accasermamento della nobiltà a Schonbrunn o alla Hofburg, come aveva fatto a Versailles Luigi XIV. Non esercitava la forza d'attrazione del Roi Soleil, né aveva voglia e mezzi finanziari per mantenere i cortigiani.. Però ci tenne ad addomesticare la nobiltà; soprattutto l'alta aristocrazia boema, di cui si proponeva di contenere l'alterigia con le regole di corte e i grandi ungheresi, di cui cercò di frenare le inclinazioni independentistiche, chiamandoli a corte. Mantenne un cerimoniale regolare, ma meno rigido di quello di suo padre (corte= palcoscenico d'opera, tutti vestiti di nero). Maria Teresa veniva criticata perché apriva le danze vestita di rosa o di azzurro.

Uno dei suoi passatempi preferiti era l'equitazione; cavalcò sempre con passione per tutta la vita “ così veloce da fare spavento”, come diceva l'ambasciatore prussiano Podewils. Durante la gravidanza e in età avanzata utilizzò le molte carrozze, indispensabili nelle cerimonie di rappresentanza. Su quella imperiale erano dipinti precetti morali e le virtù teologali che l'imperatrice cercava di diffondere. Maria Teresa dedicò sempre molta cura all'abbigliamento e all'acconciatura. Basti pensare ai suoi ritratti più famosi. Con gli anni e le gravidanze divenne sempre più corpulenta e ricorse ad abiti di foggia ampia per nascondere l'obesità. Ogni due o tre

giorni indossava scarpe nuove, giustificando il ricambio con lo stato dei suoi piedi che diventavano sempre più sensibili. Non teneva molto ai gioielli, fatta eccezione per le perle che portava volentieri; nel 1752 l'orafo viennese Joseph von Strasser era riuscito a produrre gioielli di vetro, che sembravano fatti di brillanti. Quando si presentò a corte insieme alla sua famiglia, tutti con abiti ricoperti di pietre di vetro, venne accusato di furto e arrestato. Venne liberato quando dimostrò che le pietre erano di vetro e non di diamanti. Maria Teresa non mostrò l'auspicato interesse e vietò in Austria la produzione di pietre false: Un francese fiutò l'affare e fu Parigi, e non Vienna a dare gloria e fortuna alla moda e alla manifattura delle pierres di strass.. Amava il ricamo, era una tiratrice provetta , anche se odiava la caccia. Non amava invece i viaggi, che giudicava non necessari e troppo dispendiosi, con tutto il seguito di cortigiani, guardie e funzionari.

.Fra i 20 e i 39 anni , Maria Teresa mise al mondo 16 FIGLI.

- 1) MARIA ELISABETTA (1737-40)
- 2) MARIA ANNA (1738-). Rachitica, entrò in convento e fu badessa a Praga e a Klagenfurt.
- 3) MARIA CAROLINA (1740-41)
- 4) GIUSEPPE (1741-). Si sposò due volte: nel 1760 con M.Isabella di Parma ,che muore di vaiolo tre anni dopo le nozze, e poi con Maria Giuseppina di Baviera.
- 5) MARIA CRISTINA (1742-). Fu la figlia prediletta,detta Mimì o Mimerl, nell'aggraziata parlata viennese, quella che le assomigliava di più fisicamente. Fece un matrimonio d'amore con il duca Alberto di Sassonia Teschen, figlio del re di Polonia. Non ebbe figli.
- 6) MARIA ELISABETTA (1743-) Segnata dal vaiolo, divenne badessa a Innsbruck.. I Tirolesi la chiamavano, poco caritatevolmente , la "gozzuta" per il collo gonfio.
- 7) CARLO GIUSEPPE (1745-61). Morì a 16 anni di vaiolo.
- 8) MARIA AMALIA (1746-). Sposa a Innsbruck Ferdinando,duca di Parma. Lei ha 23 anni, lui 18.
- 9) LEOPOLDO (1747-).Sposa Maria Ludovica di Borbone, figlia del futuro re di Spagna.
- 10) GIOVANNA GABRIELLA (1750-62). Muore a 12 anni di vaiolo.
- 11) MARIA GIUSEPPINA (1751-67). Muore a 16 anni di vaiolo.
- 12) MARIA CAROLINA (1752-). Sposa Ferdinando,re di Napoli e di Sicilia.
- 13) FERDINANDO (1754-1806). Sposa M.Beatrice di Modena, capostipite della linea Modena d'Este.

- 14) MARIA ANTONIETTA (1755-). Sposa Luigi XVI, re di Francia, il 15 aprile 1770.
- 15) MASSIMILIANO FRANCESCO (1756-1801). Nel 1780 è principe ecclesiastico dell'Impero, elettore di Colonia, vescovo di Munster.
- 16) CARLOTTA CAROLINA, morta subito dopo il parto.

Maria Teresa fu una madre affettuosa e severa ,che pretendeva molto dai figli. M.Antonieta diceva di amare l'imperatrice, ma di avere paura di lei. Fu severa col figlio Giuseppe,un ragazzo ostinato che M.Teresa cercò di piegare alla sua volontà per farne un docile principe ereditario. Una volta lo fece anche frustare, scandalizzando i nobili perché non era mai stato frustato un arciduca (v.pag.202). Se non trovava il tempo per seguire personalmente i suoi figli, dava indicazioni precise a precettori e precettrici. Alla contessa Lechenfeld impartì disposizioni minuziose: pulizia personale fondamentale, con abluzioni e cura dei capelli quotidiane; recita delle preghiere con devozione, vietato parlare con valletti e addetti al riscaldamento; vietato impartire ordini : poiché i suoi figli erano nati per ubbidire, era bene che vi si abituassero per tempo.

Esistevano regole precise anche per il cibo: seguire le regole del digiuno, non dare niente fuori dai pasti; obbligatorio il pesce nei giorni di astinenza, anche se non piaceva. Bisognava parlare con naturalezza delle malattie, anche del vaiolo e della morte. Le giornate erano rigorosamente scandite da impegni scolastici , religiosi ed educativi, a orari fissi.

Quando le figlie divennero mogli di sovrani, M.Teresa diede loro consigli e suggerimenti in base al loro carattere e comportamento. A Maria Cristina, che sposò Alberto di Sassonia, diede consigli sugli inviti da fare per il pranzo (vescovi e nobili): Non doveva guidare le carrozze, uscire da sola, neppure nei giardini di corte: Inoltre le consigliava di imparare l'ungherese per poter parlare con la gente. A Maria Carolina, che sposa Ferdinando, re di Napoli (lei ha 15 anni, lui 16) consiglia l'amicizia del suocero, il re di Spagna, una prudente condotta negli affari politici. Non deve avere confidenti, non deve trattare le dame tedesche meglio delle altre; sottolinea l'importanza dei doveri religiosi. A Maria Amalia, che a 23 anni sposa Ferdinando, duca di Parma ,che di anni ne ha 18, rimprovera di non aver voluto studiare, consiglia di non essere altera e prepotente. Le dice di non raccontare niente di lei (è noiosa), ma di far parlare gli altri e di imparare ad ascoltare. A Maria Antonietta, regina di Francia, dice di tenersi lontano da intrighi e pettegolezzi e da amicizie maschili sconvenienti. Mostri fiducia e comprensione al re.

In conclusione, anche se il secolo XVIII è prevalentemente pedagogico, M.Teresa non è interessata allo sviluppo della personalità dei suoi figli, ma piuttosto all'inquadramento della persona in una società e in uno stato.

Maria Teresa si può definire una combattente perché governa in un periodo della storia in cui le potenze si comportano come lupi feroci, spiandosi costantemente a vicenda per aggredirsi al primo segno di debolezza (v. guerre di successione). Suo nemico storico fu Federico II di Prussia.

Il 18 agosto 1765 Francesco I muore d'infarto e Maria Teresa rimane vedova a 48 anni. Siamo a Innsbruck in occasione del matrimonio fra Leopoldo (che ha 18 anni) e Maria Ludovica di Baviera (20 anni).

Giuseppe diventa imperatore, ma è insofferente del cerimoniale, egocentrico, incapace, non è colto come il padre, privo di amici, bigotto e pedante. Viaggia troppo, ama gli Illuministi. Nel 1777 va a Parigi da Maria Antonietta e visita Voltaire. Incontra persino Federico di Prussia e M.Teresa è inorridita. Gli scontri sono numerosi. Nel 1776 (a 56 anni) gli chiede di aiutarla nel carico di lavoro. Lo spirito illuminista sta dilagando a Vienna “distruttivamente” secondo Maria Teresa.

Gli ultimi anni e mesi sono pesanti.

Muore il 28/ 11/1780. La liturgia funebre viene celebrata in 32 città.

Federico di Prussia si inchinò all'avversaria defunta pronunciando queste parole: “Ha reso onore al suo trono e al suo sesso”